

Questo Ulivo è l'inizio di un progetto più grande che oggi possiamo chiamare partito democratico

Berlusconi non ha cercato di convincere il Paese ma di sedurlo. Ora però le illusioni sono finite

E sulla vicenda banche critica chi (governo e Bankitalia) in questi anni ha bloccato le fusioni

«Quest'anno la primavera arriverà il 10 aprile»

Prodi rilancia lo spirito delle primarie: «Non torniamo ai particolarismi, cambieremo la legge elettorale». E replica a Berlusconi: «La crisi dell'Italia non l'hanno prodotta i giudici...»



E Fassino incita: «Grande governo per un grande Paese»

Rutelli dice: possiamo farcela e Luciana Sbarbati parla di laicità



Nella foto I leader dell'Ulivo Luciana Sbarbati Romano Prodi, con la sua nipotina, Piero Fassino e Francesco Rutelli al termine del discorso di Prodi



Quando Berlusconi con una frase che ricorda quella pronunciata da Casini qualche tempo fa («non è più tempo di illusionisti, ma di statisti»), e fa notare la differenza tra la situazione che vive il Paese quella che vive la città di cui è sindaco: «Se in Italia in Pil si abbassa a Roma cresce, se il turismo cala a Roma aumenta. Abbiamo il livello occupazionale più alto del Paese e anche la più alta occupazione femminile. Da Roma viene un messaggio di speranza. Bisogna guardare al futuro. L'Italia non ha bisogno di governanti che sventolano pagine di giornali del 1953. Oggi è un giorno importante perché siamo qui insieme. L'Ulivo è la grande risorsa del futuro italiano e del governo Prodi».

Non parla di partito democratico, Veltroni, così come non lo fa nel suo intervento Fassino. E anzi, a chi gli pone la questione mentre i riflettori si spengono, il segretario Ds risponde: «Intanto vinciamo le elezioni. Poi, quanto più il risultato dell'Ulivo sarà buono, tanto più sarà facile la costruzione del partito democratico». Niente fughe in avanti, nessuna distrazione, nulla da dare per scontato: «Sappiamo che Berlusconi combatterà fino all'ultimo minuto e noi dobbiamo combattere fino a un minuto più di lui, con più determinazione, forza e convinzione. Berlusconi ha i soldi, ha le televisioni, ma non ha la vostra passione e la vostra generosità». L'applauso scatta, ma non è questo il punto. Quello che interessa al segretario è incitare militanti e simpatizzanti a impegnarsi in prima persona in questa campagna elettorale: «Ognuno di noi è immerso in un sistema di relazioni. Andate nel bar dove prendete l'aperitivo, al centro sportivo dove giocate a calcio, parlate con ogni donna e con ogni uomo, facciamo con convinzione e determinazione, con la passione del cuore e la lucidità della testa, e allora quella vittoria per la quale combattiamo ci sarà». Sventolano le bandiere dell'Ulivo e le tante della Quercia. Fassino, con gli occhiali calati sul naso prosegue: «Quando usciremo da questo passaport troveremo un Paese che ha talenti, che ha dentro di sé risorse e potenzialità. Altro che catastrofismo da parte nostra, come dice Berlusconi. Noi crediamo in questo Paese. Per questo vogliamo dare a questo grande Paese un grande governo».

di Ninni Andriolo / Roma

QUEST'ANNO «la primavera arriverà il 10 aprile». Inizia dall'annuncio della vittoria e scatenata un diluvio di applausi, il secondo in pochi minuti. Il primo aveva accompagnato Prodi lungo il tragitto che lo conduceva alla pedana circolare al centro del catino. Tutti in pie-

di al Palaottomatica per accogliere il leader dell'Unione. La vittoria è certa per Romano Prodi, che annuncia il bel tempo politico dopo «l'inverno» che ha afflitto l'Italia. Il Professore ha appena letto i nuovi sondaggi giunti prima della festa d'avvio elettorale della Lista unitaria. Gli stessi che danno nuovamente in crescita la forbice che separa il vantaggio del centrosinistra dalla rincorsa della destra. «La primavera» è un filo rosso che rimanda alla Resistenza, un leit motive di Prodi, un modo per parlare ai cuori senza la retorica urlata al microfono. Lui che arma il popolo dell'Ulivo riunito al Palazzetto Eur, intorno a radio e video, o via internet (10000 contatti alle 17,00 di ieri). Venti minuti di professorale rivendicazione della «serietà» dell'Unione contrapposta all'«illusionismo» del Cavaliere. Prodi parla circondato dalla squadra di una possibile maggioranza di governo, che un'accorta regia ha voluto schierare dentro il catino, a circondare la

pedana gialla con il simbolo dell'Ulivo. Stati maggiori di Quercia, Margherita e Edera e, insieme, 150 cittadini ulivisti sorteggiati tra i mille che avevano chiesto un posto in prima fila. La squadra di Prodi contro il tridente del Cavaliere solo al comando. Assaggi d'Italia reale che si alternano al microfono - dai ragazzi agli imprenditori - e Sbarbati, Rutelli e Fassino che riscaldano l'emiciclo prima del discorso finale. L'Ulivo che è «l'inizio di un progetto più ambizioso che finalmente - dice Prodi - oggi possiamo chiamare Partito democratico». Il Professore era apparso sui maxi schermi spettatore attento o divertito della kermesse che si snodava tra canzoni, interviste e satira politica. «Romano se vinci non censurare i comici - scongiurava Maurizio Crozza - Cicchitto e Schifani devono lavorare». Alla fine Prodi sale in pedana. «Quest'anno la primavera arriverà il 10 aprile - promette - quando gli italiani avranno depositato la loro sentenza definitiva, questa davvero inappellabile, che decreterà la fine di un inverno durato 5 anni». E l'attacco colpisce subito quelli che la Cdl considera punti di forza della sua iniziativa. Le famiglie lasciate (sole ad occuparsi dei loro bambini, dei loro anziani e dei loro disabili). Mentre,

«loro si ergono a difesa del valore sacro del matrimonio che, però, hanno sbeffeggiato sposandosi con improbabili riti celtici». La pagella di Berlusconi è disastrosa: «sbagli, ingiustizie, leggi inique, incompetenza, inganni, bugie, volgarità, prepotenza, declino morale nel Paese». Ma questo rappresenta «il passato», perché il «re è nudo» e il «grande seduttore ha perso la sua arte». Qui il dovere del centrosinistra di un «patto» con gli elettori, «che non ha bisogno di notai o di studi televisivi» (il duello tv col Cavaliere? «Regole precise, se le accetta sono prontissimo»). I partiti, poi. «L'Italia vuole una classe dirigente all'altezza, senza particolarismi, senza divisioni, senza ostentazioni - afferma Prodi - Dobbiamo rendere visibile l'unità e costruire una cultura della Coalizione». In questo senso «al primo posto non c'è più il punto di vista del singolo o del partito» e «non ci si può smarrire alla ricerca di visibilità effimere». E, ancora, il richiamo a farsi carico di «scelte che abbiamo insieme meditato». Insomma, attenti ad andare in ordine sparso sulla Tav, sui paes o su altro. «Ciascuno deve rinunciare a qualcosa - ammonisce Prodi - Questo è l'orizzonte del riformismo radicale che ha come asse l'Ulivo». Ma il Professore va ancora più a fondo. Le sue parole sembrano adesso riservate a chi

nell'Unione, da Rutelli a Mastella allo stesso Bertinotti, tentenna o dice apertamente no all'ipotesi di riprendere il cammino del maggioritario, in caso di vittoria dell'Unione. «Chi vive di nostalgia, chi tende a voltarsi indietro, come la moglie di Lot, resterà pietrificato nelle vecchie formule. Per questo - insiste - torno a dire che dovremo cambiare la legge elettorale». E la forza dell'Unione sta anche nel metodo seguito per raggiungere «un'intesa politica e programmatica». La Fabbrica di Bologna e le primarie? Hanno consentito di «sfatare il mito della torre d'avorio in cui gli uomini dei partiti si sarebbero rinchiusi». Il progetto di 280 e passa pagine - come dice la destra - non potrà essere realizzato per mancanza di risorse? «Posso assicurare che i conti li abbiamo fatti bene, fino all'ultimo euro, e che tutto quello che abbiamo proposto è assolutamente fattibile. Un grande contributo verrà anche dalla lotta all'evasione e al privilegio». Hanno perfino dato la colpa ai magistrati «di svendere il paese», incalza. È vero: «il paese è stato svenduto, ma da loro, dalla destra». Il programma in 20 pagine in continuità con l'azione di governo Cdl? «Una minaccia - ironizza il Professore - Nel 2001 si sono presentati con il loro contratto. Non si parlava di falso in bilancio, inappellabilità, decoder prodotti dai fratelli, prescrizione dei processi e riforma elettorale. Quali leggi hanno pronte, questa volta, nel cassetto?». Il discorso finisce qui, piovono palloncini colorati. Prodi prende in braccio la nipotina e saluta la folla. L'Ulivo inizia la traversata verso la «primavera» elettorale.

di Simone Collini / Roma

IL PRAGMATICO, l'erede di Don Sturzo e la professoressa. Ognuno col suo stile, ognuno col suo passato e il suo presente, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati si sono stretti attorno all'Ulivo e a Romano Prodi. Fassino, che cita la regola base di ogni battaglia, dura un minuto in più dell'avversario, e invita tutti a impiegare le sei settimane che mancano al voto («andando in mezzo alla gente, parlando con i nostri amici e con gli amici degli amici per fare arrivare a dire le nostre proposte e le motivazioni che mancano al voto. Berlusconi ha perso la sua scommessa. È il momento di dare al Paese un grande governo». Rutelli, che annuncia per l'Italia «il cambiamento di cui ha bisogno», paragona questo momento a quell'inverno 1919 in cui Don Sturzo fece nascere il Partito popolare, e dice che a partire dall'11 aprile bisogna lavorare per realizzare il partito democratico: «Se ci credete, ce la faremo», esorta girandosi verso le sedie dove siedono Prodi e gli altri big dell'Ulivo. Sbarbati, che propone l'insegnamento della Costituzione nelle scuole («il nuovo vangelo che tiene unita una popolazione»), manda a dire all'«amico Pannella» che «la battaglia per la laicità la facciamo noi», e a Berlusconi riserva la citazione di un poeta cinquecentesco: «Il cavaliere non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto». Con l'Ulivo e con Prodi c'è anche Walter Veltroni, che apre la kermesse al Palalottomatica attac-

VITTORIO FOA «Restituite al Paese dignità e prestigio»

ROMA «Dovete ridare agli italiani il senso della dignità e del prestigio del paese in Europa e nel mondo. Quella dignità che la volgarità del Governo ha abbandonato e lasciato deteriorare». È questo il messaggio che Vittorio Foa, padre nobile della sinistra italiana, invia a Ro-

mano Prodi e agli altri leader dell'Ulivo con un video mandato in onda durante la manifestazione che ha lanciato la campagna elettorale della Lista Unitaria. Foa ha ricordato il 1946, la nascita della Repubblica e il lavoro dell'Assemblea costituente: «Abbiamo pensato alle regole più che alla passione politica. Oggi c'è bisogno di questo, siete all'inizio di una campagna elettorale nella quale vanno ricostruiti per tutti i valori di giustizia, di libertà e di solidarietà costruiti dalla Costituente e che il berlusconi-

simo ha attaccato». Foa ha ricordato quegli anni come un periodo straordinario di speranze e di attese: «Si costruiva il futuro, si costruivano delle regole». «Io sento alcuni di quei valori abbandonati e in parte degradati. Abbiamo bisogno di ricreare lo spirito di quel periodo e, anche se è difficile, ci riusciremo. Dobbiamo ritrovare il gusto della libertà senza avere un governo che in alcuni casi ci vieta di parlare. Abbiamo bisogno di giustizia». Prima di Foa aveva parlato l'ex ministro

francese socialista Strauss Khan. «Romano, la sinistra francese è con te, di cuore». L'ex ministro francese Dominique Strauss Kahn porta il suo saluto alla kermesse di apertura della campagna elettorale dell'Ulivo. E a Romano Prodi, Francesco Rutelli, Piero Fassino e Luciana Sbarbati, dice: «l'Europa progressista vi sta guardando». «Con l'ottimo impulso delle primarie - aggiunge - vi siete fatti ammirare da tutta l'Europa progressista e vi abbiamo seguito, lo confesso, con un po' di invidia...». Un impulso che «si tradurrà nella

vittoria il 9 aprile». Infine, una nota di colore: «Romano, mi ricordo ancora - scherza Strauss Khan - quel piatto di pasta che ci siamo mangiati a Bologna dopo la tua nomina a presidente della Commissione Europea. Romano, Piero, Francesco, Luciana, mancano 43 giorni alle elezioni: sono pochi per sconfiggere Napoleone o Gesù Cristo, ma rassicuratevi che non è allora che Berlusconi che dovete affrontare e che andrà a Waterloo. Dateve da là...».



g.v. Vittorio Foa